

Legata e sedata muore in ospedale denuncia dei familiari in Procura

Aperta una inchiesta su un ricovero del 12 settembre al pronto soccorso dell'Ospedale del Mare per una cittadina ucraina di 39 anni. I parenti: "Ora diteci che cosa è successo"

di **LUIGI SANNINO**

Avrebbe dato fastidio durante la notte, alzandosi ripetutamente dal lettino per avvicinarsi visibilmente alterata agli altri pazienti nel pronto soccorso. Così sarebbe stata prima sedata e poi "posta in contenzione" dal personale sanitario, con mani e piedi legati, secondo i familiari. Ma nove ore e mezza dopo il ricovero una 39enne ucraina residente a Napoli è morta per arresto cardiaco nell'Ospedale del Mare, dov'era giunta in ambulanza in forte stato di agitazione alle 22 e 10 del 12 settembre scorso.

Ora la famiglia vuole sapere «cos'è successo» fino alle 7,45 del giorno dopo, ora del decesso. Per questo il marito, ufficiale della Marina, e i congiunti si sono rivolti all'avvocato Amedeo Di Pietro, che ha presentato un esposto in Procura per chiedere di accertare le cause precise della morte. Mentre fonti dell'Asl precisano che sono state seguite alla lettera le procedure previste in situazioni del genere.

Si legge nei referti che fu decisa la contenzione, dai sanitari del turno precedente a quelli in servizio al momento del decesso, perché la paziente si alzava dal letto "arrecando fastidio agli altri degenti". C'è scritto inoltre che alle 7.10 la donna è stata colpita da una crisi



cardiaca, risultata fatale.

L'inchiesta dovrà quindi accertare se la 39enne, sofferente di crisi epilettiche e arrivata all'ospedale in stato di alterazione da alcol, sia stata effettivamente legata mani e piedi, eventualmente in che modo e per quanto tempo sarebbe rimasta bloccata sul lettino del pronto soccorso. Accertando l'eventuale nesso causale con il decesso.

Secondo quanto sostenuto dalla famiglia, la 39enne era stata trasportata in ospedale in ambulan-

za per una lipotimia e una presincope, anche se in cartella clinica è riportata la dicitura "giunta con mezzi propri".

Poi, dopo una prima visita che avrebbe evidenziato condizioni non preoccupanti, sarebbe rimasta per ore nel pronto soccorso. Una volta sedata e legata "da due infermieri" secondo i congiunti, sarebbe stata ricontrollata alle 5 del mattino, quando la pressione risultava un po' bassa. La crisi cardiaca, poi, si è verificata circa due ore dopo.

La denuncia presentata dal legale per conto della famiglia della 39enne è finalizzata a capire se fosse effettivamente necessario legarla per contenerla e, soprattutto, somministrare farmaci alla paziente che potrebbero essere andati in contrasto con altri medicinali che già assumeva. Poiché, sostengono i congiunti, «una massiccia dose di tranquillanti potrebbe aver avuto un effetto simile ad una eutanasia». Tutte ipotesi al momento senza riscontri che soltanto perizie e accertamenti, già cominciati, potranno confermare o smentire.

Il marito ha chiesto che le eventuali indagini proseguano senza l'esumazione della salma, ma potrebbe essere necessario eseguire l'autopsia per stabilire con certezza quanto accaduto nelle ultime ore di vita della donna. Alla denuncia è stata allegata la copia della cartella clinica a cui potrebbero aggiungersi le registrazioni delle telefonate al 118.

Dall'Asl fanno sapere che «la paziente è giunta in pronto soccorso etilista e in un accentuato stato di agitazione, per cui si è ricorso alle procedure per la salvaguardia della stessa paziente e degli altri presenti in quelle ore, chiedendo anche consulenza psichiatrica. Alle 7.45 del 12 settembre è deceduta per arresto cardiaco nonostante le manovre rianimazione immediate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

Assolta anche in appello l'ex segretaria Cisl Lina Lucci: "Sono rinata"



➔ Lina Lucci

Ha rinunciato alla prescrizione, convinta di poter dimostrare la propria innocenza. I processi di primo e secondo grado le hanno dato ragione e Lina Lucci, ex segretaria generale della Cisl in Campania, ha incassato proprio il 7 ottobre un'assoluzione piena dalla quarta sezione della Corte d'Appello di Napoli: «Oggi rinasco per la seconda volta», commenta.

È una sentenza uguale nelle motivazioni a quella emessa nel 2020 dal tribunale: "il fatto non sussiste".

L'inchiesta a suo carico per appropriazione indebita cominciò nel 2016, partendo da una lettera anonima e da alcune testimonianze interne al sindacato su presunti benefit, regali e rimborsi non dovuti. Nel corso del dibattimento l'accusa è crollata, così Lina Lucci ora può parlare di «ipotesi di reati a me ingiustamente attribuiti e che hanno dato vita ad una vicenda amara dai contorni poco chiari». Arrivando a ipotizzare manovre nei suoi confronti all'indomani, sono le sue parole, «di interventi finalizzati a eliminare alcune criticità. Ma grazie a me è nata la nuova Cisl».

Difesa dall'avvocato Giro Sepe, Lina Lucci racconta che tutto nacque, come un fulmine a ciel sereno, con il commissariamento della Cisl Campania nell'ottobre del 2016. «Appena dopo che io stessa avevo documentato il malcostume di alcuni dirigenti del sindacato. Con sospetto tempismo si abbatté su di me una scure con accuse pesanti e infamanti. Io ho sempre professato la mia totale estraneità alle accuse e la giustizia ha messo un sigillo su una verità assoluta: nessuna appropriazione indebita c'era stata, ma un lavoro svolto sempre nell'interesse dei lavoratori e del sindacato».

Oggi la Cisl ha un nuovo corso e l'ex segretaria generale ne è contenta: «Sono compiaciuta che quella storia di intrighi e sopraffazioni, che si era allignata nell'organizzazione sindacale, ormai appartenga al passato».

— **L.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio a Morello, il giudice che assolse Tortora

Scrisse la sentenza che scagionò il popolare presentatore ingiustamente accusato di collusioni con la camorra

di **DARIO DEL PORTO**

All'età di 93 anni si è spento Michele Morello, il magistrato che, come giudice a latere della Corte di Appello di Napoli, svolse un ruolo determinante nel processo che si concluse nell'assoluzione con formula piena di Enzo Tortora, il popolarissimo giornalista e presentatore televisivo ingiustamente accusato nel 1983 di presunte collusioni con la camorra rivelatesi poi inesistenti.

Fu proprio Morello, infatti, il relatore della sentenza che, il 15 settembre 1986, scagionò Tortora e chiuse una delle pagine più dolorose della storia giudiziaria italiana. «In quel momento - racconterà molti anni dopo Morello - mi risultò facile decidere per l'assoluzione di Tortora. Secondo me le cose erano andate esat-



➔ Nella foto a sinistra il giudice Michele Morello scomparso ieri a 93 anni. Oggi i funerali nella chiesa della Santissima Trinità in via Tasso

tamente in quel modo e andavano dette senza guardare in faccia a nessuno. Quando ti imbatti in situazioni del genere, non deve interessarti se la tua decisione può danneggiare o favorire qualcuno. Devi pensare solo a cercare la verità, o meglio quella che, a tuo giudizio, è la verità. E pazienza se ti farai dei nemici».

Nel corso della sua lunga carriera, Morello non fu solo un gentleman della toga, stimato e rispettato allo stesso modo da colleghi e avvocati, (l'Unione nazionale Camere penali gli ha conferito nel 2023 il premio Nassirya e lo ricorda come «un giudice equo e giusto») ma soprattutto un magistrato determinato e coraggioso, capace di esercitare con uguale autorevolezza tanto la

funzione giudicante quanto quella requirente. «La sua scomparsa mi addolora profondamente per le doti umane e professionali - sottolinea il pm Vincenzo Piscitelli - È stato la prova vivente della inutilità della separazione delle carriere un magistrato che ha dimostrato grandissima indipendenza, autonomia, cultura giuridica e coraggio sia come giudice che come pm, senza mai rinunciare al garantismo e al rispetto dei diritti».

Nell'autunno del 1992, all'alba di Tangentopoli, fu la piccola Procura circondariale di via Foria che Morello guidava come reggente, ad avviare le indagini sul voto di scambio che diedero il via al filone napoletano di Mani Pulite. Nella prima fase,

quando ancora l'establishment della Prima Repubblica provava a resistere all'onda d'urto degli scandali, l'inchiesta fu bersagliata da aspri attacchi politici. In un clima attraversato anche da «corvi» e veleni, Morello si schierò con fermezza in difesa dei suoi sostituti e del lavoro condotto dagli investigatori del pool della Caserma Garibaldi senza temere di esporsi in prima persona.

Nel 2002, da procuratore generale a Campobasso, Morello fu tra i primi ad accorrere per un sopralluogo tra le macerie del devastante terremoto che aveva colpito il Molise. Un gesto che non passò inosservato, un modo per rimarcare l'impegno e la presenza delle istituzioni al fianco della popolazione in un momento di dolore e distruzione. Quando, poco più di un anno fa, nel corso di un convegno gli venne chiesto di dare un consiglio agli aspiranti magistrati, rispose con poche parole, ma di straordinaria efficacia: «Ascoltate attentamente tutte le parti, sgombrate il campo dai preconcetti. E prendete la vostra decisione». Oggi a indossare la toga è il figlio Tullio, attualmente consigliere del Csm. I funerali di Michele Morello si celebreranno oggi, venerdì 10 ottobre, alle 17, nella chiesa della Santissima Trinità in via Tasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA